Anno 77 - N. 280 - L. 25

IL NUOVO CORRIERE DELLA SERA

Milano, Mercoledì 26 novembre 1952 - L. 25

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO

Australia aereo sh. 1,3	Congo Belga Fr. 2,50	Germania D.M. 0,25	Norvegia Kr. 0,50	Svezia Kor 0,30	
Austria sc. 1,50	Danim. aereo Kor. 0,60	Grecia Dr. 1500	Olanda cents. 20	Svizzera Fr. 0,25	
Belgio Fr. 2,50	Egitto Pias. 1,50	Inghilterra d. 5	Portogallo Esc. 3	Libia Pts. 2,5	
Brasile Cr. 3	Eritrea cents. 15	Libano-Siria P.L. 20	Somalia sh. 0,60	Tunisi Fr. 21	
Canadà cents. 15	Francia Fr. 18	Malta d. 3	Spagna Pts. 2	Turchia L.t. 0,20	
Cecoslovacc. Kor. 2,50				U.S.A. c. 10 aereo c. 15	

Redazione, Amministrazione e Tipografia - MILANO - via Solferino, 28 - Tel. urbano 8836 - Interurb. 65641
Pubblicità e abbonamenti: via S. Margherita 16 - Tel. 803315 - Conto corr. post. 3/533 - Sped. in abb. postale
PUBBLICITÀ - Per millimetro d'altezza (larghezza 1 colonna): Necrologie L. 450 (partecipazione al lutto L. 1500 la riga) - Commerciale L. 450 - Finanziaria, Legale, Sentenze L. 550 - Echi di cronaca, di Spettacoli, Viaggi e Trasporti, Matrimoni, Onorificenze, Lauree, Nascite L. 1100 la riga - Echi Reclamistici L. 1200 la riga - Tassa 7% in più. Pagamento ant. - Il Corriere si riserva il diritto di vagliare i testi.

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.	Prezzi cumulativi per gli abbonati ai nostri quotidiani: ITALIA Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Corriere della Sera	6,250	3,250	1,700	8.500	4.450	2.300						
Corriere d'informazione	6,250	3,250	1,700	8.500	4.450	2.300						
Domenica del Corriere	1,400	750	400	2.000	1.050	550	1.295	695	365	1.895	995	515
Corriere dei Piccoli	1,165	625	330	1.700	890	465	1.080	580	305	1.615	845	440
Romanzo per tutti	1,655	855	455	2.055	1.055	555	1.520	790	425	1.920	990	525

SI CONCLUDE IL CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

De Gasperi assicura che il regime democratico sarà difeso secondo lo spirito e le norme costituzionali

L'appello di Gonella all'unità del partito e le "lezioni dell'esperienza,, di Fanfani - Documentato da Pella lo sviluppo dell'economia nazionale attraverso il considerevole aumento del reddito, della produzione e dei depositi - La votazione per il Consiglio sarà fatta oggi su due liste

Roma 25 novembre, notte.

La seduta notturna del congresso democristiano ha avuto una conclusione tumultuosa e del tutto inattesa, nonostante i molti fermenti di scontento che erano in giro.

Dopo che, in serata, si era chiusa la discussione politica, con la replica di Gonella ed il discorso di De Gasperi, all'inizio della seduta notturna erano state comunicate le due liste bloccate, quella dei parlamentari e quella dei non parlamentari, compilate dal Presidente del Consiglio. La prima comprende i seguenti nomi: De Gasperi, Andreotti, Del Bo, De Martino, Fanfani, Gonella, Gronchi, Pastore, Piccioni, Rapelli, Restagno, Rumor, Taviani, Umberto Tupini e Scelba; la seconda: Alessi, Ardigò, Boni, Dal Falco, Dall'Oglio, Ferrari-Aggradi, Falcon, Folchi, Fogolari, Froggio, Priore, Ravaioli, Sala, Santoro Passarelli e D. Solari. Della vecchia lista dei parlamentari risultavano così sacrificati: Aldisio, Segni, La Pira, Lazzati e Sabatini.

Finale burrascoso

La comunicazione ha dato luogo a reazioni vivaci, specie all'indirizzo di qualche nome di minor rilievo, ed il delegato di Chioggia, Marangoni, si è alzato per chiedere, a nome anche di altri, una modifica del regolamento, che permettesse ai votanti di cancellare due nomi di ogni lista, consentendo così una maggiore possibilità di intervento dell'elettorato. Vari altri sono intervenuti, respingendo la proposta o appoggiandola con grande calore, come hanno fatto, in particolare, i bergamaschi. Ad un certo punto, è stata presentata dall'avv. Ferrante una mozione per il rinvio della proposta modifica del regolamento al prossimo congresso. Dopo vari interventi contro e a favore, la proposta è stata approvata ed il Presidente ha tolto la seduta, il che ha provocato proteste vivacissime ed ha dato luogo anche ad un tentativo di invasione del palco presidenziale.

A questo punto un delegato è salito alla tribuna per annunziare che l'on. Pastore, d'accordo con il gruppo sindacalista, ritirava la sua adesione alla lista bloccata, che sarebbe stata presentata una lista di minoranza e che il capo dei sindacalisti ne avrebbe fatto parte. A rigore, non ci dovrebbe essere la possibilità di una cosa del genere, perchè il termine di presentazione di altre eventuali liste scadeva alla mezzanotte, ma siccome a quell'ora ancora si discuteva su una questione di procedura, l'illazione della protrazione del termine è legittima. Le urne si apriranno comunque alle 7 di domani, per restare aperte tutta la mattinata, durante la quale, se riuscirà a ritrovare la serenità necessaria, il congresso discuterà le conclusioni delle tre sedute di studio di ieri.

Occorre aggiungere che nessuna illazione si può trarre circa la forza delle due principali correnti in lizza dall'esito della votazione dei rappresentanti regionali avvenuta ieri notte, perchè l'apprezzamento di quei risultati è diversissimo. Sia il gruppo della direzione, sia quello di Iniziativa, si attribuiscono la maggioranza di misura, non riconoscendo rispettivamente all'avversario che sei posti, il che indica che c'è almeno un terzo degli eletti la cui posizione è incerta.

L'intervento di De Martino

Anche la mattinata era stata ricca di interventi di fondo: quello sul quale s'era concentrata l'attenzione di tutto il congresso, dopo i primissimi oratori, fu il discorso dell'on. De Martino.

Il maggiore esponente dei «vespisti», prima di venire al suo noto programma di intensificazione della produzione come mezzo più efficiente per risolvere i problemi sociali più urgenti, contestò che si potessero far passare come fratture in seno al partito differenze di pensiero di uomini liberi, osservando che il blocco delle forze è, in questo momento, più indispensabile che mai, e che le impostazioni polemiche erano da rimandarsi. Dichiarò che la riforma agraria deve essere estesa, oltre che proseguita, ma che i sistemi pratici di attuazione ne devono essere revisionati, in modo da farli rispondere al criterio economico, e sempre allo scopo di assicurare una maggiore capacità di produzione.

Gli oratori di destra non hanno mai avuto facile compito nei congressi dello scudo crociato, e questo discorso, nonostante la sua moderazione, ebbe i suoi contrasti. Ad un certo punto, sembrò anche che un ronzio diffuso ed intenso stesse per impedire che le parole del «vespista» arrivassero agli ascoltatori, per cui dovette intervenire il presidente.

Non conobbe contrasti, invece, il ministro della P. I., on. Segni, anche perchè parlò della scuola, e non vi possono essere dissensi di sorta, in un congresso democristiano, quando si afferma che la scuola elementare, essendo un completamento della famiglia, dev'essere cristiana, com'è cristiana la quasi totalità delle famiglie.

Il sen. Tartufoli ha chiesto la solidarietà del congresso per far luce sulla sorte dei prigionieri italiani in Russia, quindi l'on. Rapelli si è soffermato, da esperto, su problemi del lavoro. Dimostrata l'impossibilità di creare un partito del lavoro puro e semplice, Rapelli ha affermato che un movimento operaio cristiano ha bisogno, non soltanto del sindacato, ma anche del partito.

Il ministro Fanfani, ultimo oratore della mattinata, ha ricordato poi Dossetti, ed è stato per smentire l'accusa che i giovani mirino a soppiantare gli anziani, mentre è noto a tutti che «quei cosiddetti giovani, ahimè non più tali, allorchè l'interesse del partito lo ha richiesto, sono corsi in aiuto degli anziani, anche a costo di perdere per la strada un amico prezioso». Aveva, però, esordito dichiarando che, per lui, non aveva senso altro che l'ammonimento «siate uniti, anche perchè un'augusta e paterna parola ci ammonisce del pericolo». Uniti perchè il vero problema che sta davanti al Congresso è quello delle elezioni, ed occorre far presente a tutti che la D. C. non ha tradito le speranze riposte in essa dal popolo italiano e da quei membri dell'Azione cattolica che le hanno dato il loro voto.

Del consuntivo che ha poi tracciato il ministro, meritano di essere citate, in particolare, quelle che egli ha chiamato le lezioni dell'esperienza. E cioè; che sono necessarie, prima di tutto, una maggiore efficienza amministrativa ed una maggior speditezza dell'opera parlamentare e dell'azione governativa; che, a fondamento di ogni progresso, deve stare l'incoraggiamento aperto e concreto a quanti operano per aumentare la produzione; che occorre saper reperire e mettere a profitto degli investimenti quei redditi che, di loro natura, siano diretti a tutt'altro fine; che le buone riforme sono quelle che servono, in Italia e nel nostro tempo, ad accrescere il lavoro, la retribuzione e la cosciente partecipazione dei lavoratori alla direzione della cosa pubblica, quelle studiate bene ed eseguite tempestivamente; che non c'è, infine, nessun bisogno di far leggi quando basti la sollecitazione.

A queste realistiche conclusioni, l'on. Fanfani ha appoggiato la sua perorazione che ha raccolto l'unanimità dei consensi.

Salari e costi della vita

Nella seduta pomeridiana, che ha esaurito il dibattito politico, dopo una serie di interventi di minor conto, ha preso la parola l'on. Pella per fare anche lui il rendiconto degli ultimi cinque anni di Governo.

Dal 1948 ad oggi — ha detto il ministro del Bilancio — il reddito è aumentato, in Italia, in proporzione maggiore che negli Stati Uniti e in Inghilterra. La produzione agricola ha superato il limite prebellico, l'indice di quella industriale è di 150, sempre rispetto al 1938. Tutta la ricostruzione è stata fatta in nome del risparmio nazionale, che si è voluto difendere ad ogni costo; l'aiuto americano vi ha contribuito nella misura dell'11 per cento.

Oggi i depositi bancari sono raddoppiati rispetto al 1948, raggiungendo il livello di 54 volte quello prebellico. La spesa raggiunge il 22 per cento del reddito nazionale che è di 9.000 miliardi, e non è da ritenere che possa andare oltre questi limiti. Si spendono, per i lavori pubblici, 300 miliardi, cioè tre volte di più della media del decennio prebellico, mentre le spese militari non sono aumentate con egual ritmo; l'ammontare complessivo degli investimenti è passato da 1310 miliardi a 2050.

La bilancia dei pagamenti è passata da 800 a 250 milioni di dollari di *deficit*: nel contempo, si è accumulata una riserva di divise che costituisce una solida garanzia per ogni evenienza.

Riconosciuto che il disavanzo finanziario dovrà essere progressivamente ridotto, senza compromettere la politica sociale e produttiva, Pella ha respinto l'accusa di una politica creditizia troppo cauta, osservando che, con un sistema di stabilità monetaria, la circolazione è stata aumentata, in media, del 10% ogni anno. Nel rapporto fra impieghi e disponibilità, si è giunti sino all'83 per cento, ridotto oggi al 75 per cento, percentuale legale.

L'oratore ha poi contestato alcune citazioni fatte dall'on. Pastore circa il rapporto salari-costo della vita; quindi ha respinto l'accusa di «immobilismo». Esiste altresì — ha proseguito — il problema dei monopoli, ma il problema fondamentale resta quello di una più equa ridistribuzione del reddito; essa esigerà altri strumenti, oltre al completamento delle riforme già avviate.

L'abolizione del privilegio è anzitutto un'esigenza morale, e giustizia vuole che certe sfide alla fraternità cristiana siano fatte cessare, ma l'on. Pella ritiene che la politica sindacale e quella fiscale siano strumenti adeguati per raggiungere lo scopo.

Lotta sempre più decisa contro tutte le forme di totalitarismo

E' toccato allora al segretario del partito tirare le somme e rispondere ai molti oratori. Gonella l'ha fatto con un discorso improntato a sicurezza, e che è stato spesso di grande efficacia.

Ha incominciato con l'osservare che il congresso era stato unanime nell'approvare l'accordo con i partiti del centro democratico.

Anche per quanto riguarda il programma economico, ha osservato che non vi erano state contestazioni di fondo ai 14 punti della sua relazione, per cui i principi basilari restavano: lavoro per tutti, quindi costituzione di comunità di lavoro per i disoccupati, e forme di ausilio sociale per gli incapaci al lavoro. Ha assicurato che il partito farà sue le proposte di natura economica avanzate circa la tutela della famiglia e l'educazione dei giovani, a proposito della quale ha riaffermato la necessità di portare l'istruzione obbligatoria dall'undicesimo al quattordicesimo anno di età.

Gonella ha anche preso atto della posizione nettamente affermata dal congresso contro tutte le forme di totalitarismo e del suo impegno per l'unione europea.

Quanto alla posizione politica del partito, ha contestato la validità assoluta delle indicazioni di centro-destra e sinistra, osservando scherzosamente che, se De Gasperi parlò, in passato, di partito di centro che si muove verso la sinistra, ora che la sinistra si è spostata verso il centro la legge fisica stessa giustificherebbe una leggera rettifica del centro, non fosse altro che per far posto ai sopravvenuti. La verità è che la D. C. è il partito delle classi che intendono collaborare sul piano nazionale, secondo la concezione cristiana della vita pubblica; ne consegue che il centrismo è una sintesi dialettica di valori politici e sociali.

Risposta ai comunisti

Il vero problema è quello dell'unità e dell'efficienza del partito, quello della conciliazione della libertà con l'autorità. «I comunisti dicono: non si discute e si obbedisce; noi diciamo si discute, ma una volta presa una decisione si deve anche obbedire».

Ed ai comunisti Gonella si è rifatto toccando anche il delicato punto dell'autonomia rispetto alle forze cattoliche, osservando che il partito comunista è, per il militante, nello stesso tempo chiesa, famiglia e sindacato, mentre la D. C. è semplicemente un partito cristiano. Distinzione, quindi, netta ed autonomia indiscussa, ma anche cooperazione funzionale, ad esempio, per la formazione individuale dei giovani. E qui Gonella ha citato l'ammonimento del Papa all'unità, fatto nella recente adunata degli uomini cattolici, ed ha così dato luogo ad una manifestazione imponentissima e reiterata, con tutto il teatro in piedi ad applaudire, al grido: «Viva il Papa».

«Oggi si aprono i sei mesi di preparazione della battaglia elettorale, non c'è più un'ora da perdere», ha detto allora il segretario del partito, ed ha concluso, tra gli applausi di una nuova manifestazione unanime, affermando la certezza che la D. C., con l'aiuto della Provvidenza e con lo sforzo di tutti i suoi membri, concluderà vittoriosamente la prova. E', quindi, la volta del discorso dell'on. De Gasperi.

La replica del segretario del partito, osservò De Gasperi prendendo la parola tra nuove acclamazioni, lo esimeva dal fare un vero e proprio discorso conclusivo. Voleva però premettere un'osservazione riflettente la sua persona. Sperava che nessuno, anche se suo avversario in buona fede, potesse pensare che sul partito e nel partito domini uno spirito carismatico; che associ alle fortune del suo nome le fortune della D.C.

Per la giustizia sociale

Non ci può essere una persona, anche se si chiama De Gasperi, che, invece di un'idea, rappresenti un'ambizione o un interesse con i quali dominare o dirigere una situazione, e tantomeno un cristiano, il quale si trova tutti i giorni di fronte all'umiliazione della sua insufficienza. Pertanto, egli accettava il plauso come diretto, non alla sua persona, ma all'idea che essa rappresenta, l'idea dell'unità, la quale non può essere conservazione, non può essere cristallizzazione e stasi, ma, al contrario, deve essere progresso, evoluzione, aggiornamento ed eterna giovinezza.

Si è parlato di mito, ha continuato De Gasperi, di una formula che conquisti i cuori e significhi una prospettiva completa e integrale di vita, soprattutto della vita politica ed economica. I giovani, specialmente, cercano questo mito di fronte alla concorrenza di altri ideali e di altre prospettive. E qui il Presidente del Consiglio ha parlato diffusamente delle formule con le quali si era creduto in passato di aver risolto il problema: quella del corporativismo, ad esempio, e l'altra che nasceva dalla suggestione di poter battere in breccia l'antagonismo tra capitale e lavoro, abolendo l'interesse del denaro. Erano stati miti di corto respiro ed oggi le dittature passate e la minacciata dittatura di domani, lo stesso peso fatale della burocrazia statale e dell'interventismo sistematico, hanno, contro ogni teoria e contro ogni riflessione e discussione, posto in prima linea la questione del regime democratico.

«Se è vero — ha continuato De Gasperi — che prima di tutto è necessario salvare il regime democratico e la libertà, allora è vero che, almeno nel periodo attuale, nell'epoca che attraversiamo, la soluzione va cercata in una linea di mediazione fra la necessità di servire la libertà e la tendenza a una sempre maggiore giustizia sociale, fondata, naturalmente, sopra la distribuzione del reddito».

Qui il Presidente del Consiglio, per chiarire certe posizioni delineatesi nella discussione, è venuto a parlare delle relazioni tra libertà e produzione, e del problema della socializzazione, nei suoi effetti su Paesi di carattere economico diverso. «Se avete fonti di energia a disposizione e risorse, prevale il problema della distribuzione, che si impone perchè avete già risolto o potete risolvere il problema della produzione. Ma, se siete in un Paese come l'Italia, dove mancano o scarseggiano le fonti di energia, e dove è assai forte la densità di popolazione, queste condizioni impongono che prevalga il problema della produzione o, almeno, che il problema della distribuzione venga parallelamente ad essere risolto insieme a quello della produzione.

Dopo avere parlato di altri piani e della necessità della loro concretezza, di casi dove la socializzazione sarebbe senz'altro da attuarsi se ci fossero gli strumenti adatti, della necessità, perciò, di provvedere caso per caso, De Gasperi ha accennato, a proposito della posizione di dissenso dei sindacalisti nei riguardi della legge sindacale, agli scioperi in corso in certe amministrazioni statali; scioperi che — ha detto — se non esistesse alcuna sanzione, metterebbero lo Stato in una situazione ridicola, perchè, «quando una categoria, per mantenere una posizione che ritiene giustificata, ricorre all'abbandono dell'ufficio, essa si mette contro lo Stato, e proprio mentre il Parlamento è investito dell'esame del problema.

«Questo ci dice — ha affermato De Gasperi tra grandi applausi — che la democrazia, per essere forte, deve essere anche contro la demagogia. Se vogliamo essere un Governo democratico sul serio, non possiamo permettere, per esempio, che una qualunque categoria forzi le cose per mantenere un suo interesse, fino a quando ci sono altri mezzi da far valere, come nel caso specifico cui mi riferisco, per il quale esiste una legge davanti al Parlamento. Il ricorrere alla forza in questi casi costituisce un attentato contro la democraticità e la libertà dello Stato. So che è poco popolare dire queste cose, ma un punto debole del nostro partito è proprio quello di non avere sempre il coraggio di dire le cose giuste a qualunque costo».

I rapporti con l'A. C.

Ribadita la necessità di una legge che regolamenti lo sciopero, l'oratore è venuto a parlare della funzione dei valori del cristianesimo anche nel campo sociale, osservando che la storia del movimento sociale cattolico, accanto a molti teologi e filosofi, allinea pochi economisti. Toccando, quindi, dei rapporti con l'Azione cattolica; ha raccontato, tra nuovi applausi, che, quando Attlee venne in Italia, chiese: «Voi siete cristiani ed anche noi lo siamo; ma non lo diciamo: lo supponiamo». De Gasperi vorrebbe anch'egli dire oggi: «Noi non diciamo di essere dell'Azione cattolica, ma doverosamente lo supponiamo».

«La collaborazione — ha continuato l'oratore, sempre sottolineato da applausi — è assolutamente necessaria, e noi cercheremo di attuarla, evitando ogni malinteso. E' necessaria, tuttavia, una netta distinzione di responsabilità, poichè noi siamo portati dalla storia a fare della politica secondo il regime democratico, e bisogna che queste responsabilità siano fissate, garantite e risolte in base ai principi democratici. Questo è il fondamento del nostro lavoro. Qui, naturalmente, intendo riferirmi a responsabilità politiche di partito, che non sono affatto richieste nè avocate a sè dall'Azione cattolica. Ma lo dico: non esitiamo, come democratici cristiani, a ricorrere a tutto quello che ci viene dettato, non soltanto dalla esigenza religiosa, ma a ricorrere anche ai lumi che ci vengono dalla esperienza sociale della Chiesa».

Una nuova e imponente manifestazione al Papa ha accolto le parole del Presidente del Consiglio quando egli ha affermato che i democristiani dovevano sentirsi particolarmente figli devoti nell'ora in cui il Santo Padre è altrove soggetto, con la Chiesa, ad inique persecuzioni.

De Gasperi ha quindi contestato, con cifre alla mano, che si verifichi in Italia una concentrazione della ricchezza, ed ha affermato che l'interclassismo del partito significa, innanzi tutto, una visione panoramica degli interessi del Paese ed il suo impegno a contrastare sia il fenomeno di commassazione sia quello di polverizzazione della proprietà. E qui, rifacendosi a testi della scuola sociale cristiana, ha parlato del socialismo democratico, affermando che esso si è talmente avvicinato, sul terreno dei fatti, alla prassi democristiana che una collaborazione è sempre possibile quando vi sia la buona fede.

«Che cosa dobbiamo fare noi dinanzi alla prossima battaglia elettorale? — si è poi chiesto. — Mi pare che tutto sia stato detto. Vorrei aggiungere solo che noi dobbiamo rassicurare l'opinione pubblica italiana che la difesa del regime democratico avrà spirito e norma costituzionali».

Ha aggiunto di vedere, nell'impudente attacco fatto senza alcun fondamento da Togliatti al Presidente della Repubblica, la minaccia di un atto rivoluzionario e una ragione di più per far approvare la cosiddetta polivalente, e, respingendo l'accostamento della nuova legge alla vecchia legge Acerbo, ha fatto notare che, mentre la seconda dava oltre il 66 per cento dei mandati, con il 25,1 per cento dei voti, e si poteva perciò definire giustamente una truffa, la legge attuale esige la maggioranza dei voti, e corrisponde perciò allo spirito democratico. La truffa della nuova legge elettorale ci sarebbe stata solo se non si fosse mantenuto il principio della maggioranza che governa e della minoranza che controlla. La nuova legge elettorale è giustificata altresì dalla necessità di evitare il pericolo che due estreme, messe insieme, potessero dir di no e negare tutto, compreso il bilancio, e ciò senza avere la forza e la possibilità di dire insieme di sì.

«Abbiamo fatto un accordo a quattro tra partiti democratici — ha detto l'oratore — ed abbiamo anche deciso che nessun altro partito possa accedervi, ma una cosa sono i partiti ed una cosa le persone, e noi non poniamo nessùn ostracismo agli elementi in buona fede che riconoscono sinceramente la democrazia e vogliono praticarla».

Ed ha concluso, tra rinnovati applausi dell'assemblea, affermando che il senso dell'equilibrio è tipico del mondo mediterraneo ed inneggiando alla cattedra di Pietro. Gli Italiani sentono che se questa cattedra fosse rovesciata la luce si spegnerebbe e la libertà sarebbe perduta per sempre.

Silvio Negro

Ciò che resta di due aerei scontratisi ieri in volo presso Salisbury (Inghilterra): un caccia a reazione il cui pilota è rimasto ucciso e un apparecchio militare da trasporto che aveva a bordo dieci uomini, tra dei quali hanno riportato gravi ferite. (Telefoto).

PRESSIONI DI EDEN SU ACHESON in favore della proposta indiana

I «ventuno» occidentali decidono di sostenere che il progetto di Nuova Delhi venga discusso prima di ogni altro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Nuova York 25 novembre.

Il ministro degli Esteri inglese Anthony Eden, prima di lasciare Nuova York per fare ritorno a Londra, ha avuto questo pomeriggio un nuovo colloquio col segretario di Stato Dean Acheson. Per quanto il riserbo avvolga l'incontro dei due ministri, dalle reazioni britanniche si deduce che, nonostante il siluro lanciato ieri da Viscinski contro la proposta di compromesso indiana e il pessimismo prevalente all'O.N.U. sulla possibilità di una soluzione in Corea in questa fase dei negoziati, la diplomazia britannica non ha ancora perduto ogni speranza. Eden ha riaffermato ad Acheson la necessità di insistere sulla proposta indiana anche dopo l'atteggiamento negativo dei Russi.

Isolamento di Mao

La tesi inglese è basata sulla premessa che, per quanto ieri il ministro degli Esteri sovietico abbia dato l'impressione di parlare a nome del blocco comunista compatto e quindi della Cina e della Corea del Nord, le reazioni di Mosca e di Pechino di fronte alla proposta indiana non sono affatto parallele.

Tale interpretazione si fonda anzitutto sul fatto che dai contatti e sondaggi compiuti dagli Indiani direttamente con rappresentanti del Governo di Mao a Pechino è emerso da parte cinese un interesse al progetto di compromesso che non coincide col brusco e rigido «no» di Viscinski. Quest'ultimo avrebbe, secondo gli Inglesi, cercato di battere in velocità i Cinesi di Mao e di impedire che essi potessero «agganciare» gli Occidentali per un negoziato risolutivo.

Come spiegare, altrimenti, la posizione di Viscinski che, col suo rifiuto di discutere il compromesso indiano, ha accettato il passivo di offendere in pratica tutte le delegazioni asiatiche che erano dietro al piano dell'India e al tempo stesso di rafforzare l'unità occidentale proprio quando essa era in pericolo? Se Viscinski ha sacrificato tali importanti obiettivi tattici, questo si spiega solo con la premessa che egli mirava ad un obiettivo strategico più importante: impedire che i Cinesi accettando la proposta indiana terminassero una guerra che è svantaggiosa per loro mentre è vantaggiosa per i Russi.

Tale tesi è stata formulata apertamente, del resto, dal ministro degli Esteri australiano Percy Spender il quale ha detto che «i Russi, che non subiscono in Corea alcuna perdita umana, hanno interesse che continui un conflitto che permette loro di mantenere la Cina in situazione subordinata. Non solo, infatti, la Cina è costretta a dipendere dalla Russia per il suo armamento, ma la situazione psicologica che il conflitto crea e perpetua impedisce qualsiasi reale contatto tra Cina ed Occidentali, favorendo così quell'isolamento di Mao che appare uno degli scopi del Cremlino».

Questa interpretazione è condivisa da diversi delegati asiatici, tra cui quelli dell'India e dell'Indonesia, che ricordano come una situazione analoga si fosse sviluppata nel gennaio del 1951, quando i Cinesi avevano fatto sapere al Governo di Nuova Delhi di essere favorevoli ad un progetto di compromesso, che avrebbe dovuto portare ad una conferenza di sette Potenze sul problema coreano e i Russi silurarono il progetto all'O.N.U.

La notevole fretta che questa volta Viscinski ha dimostrato nel tentativo di liquidazione del piano di compromesso indiano indicherebbe, secondo la tesi anglo-asiatica, la volontà di battere in velocità il Governo di Pechino. Per questo Eden consiglia agli Americani di insistere sulla proposta indiana e di farla approvare dall'Assemblea anche se tale gesto sarà solo accademico: esso servirà, dicono gli Inglesi, a chiarire le responsabilità sovietiche e a accentuare il dissidio tra Mosca e il blocco asiatico.

L'Assemblea riprenderà mercoledì l'esame dei vari progetti sulla Corea (proposta indiana, proposta occidentale detta dei ventuno, proposta sovietica), stabilendo, anzitutto, la questione delle precedenze da darsi nell'ordine di voto. Oggi, infatti, i delegati occidentali, cioè i cosiddetti ventuno, hanno deciso di accettare che la proposta dell'India abbia la precedenza sulla loro nota proposta.

E' possibile anche rivelare, sulla base di fonti estremamente autorevoli della delegazione britannica, che il ministro degli Esteri Eden torna a Londra riportando dai suoi colloqui con Eisenhower e con John Foster Dulles diversi elementi rassicuranti circa la politica estera che il nuovo Governo repubblicano si accinge ad attuare in Asia e in Europa. Dai contatti nuovaiorchesi sono emersi, infatti, alcuni punti fermi assai importanti:

Ike e la difesa europea

1. Circa il viaggio in Corea e le decisioni in Estremo Oriente Eisenhower ha dato l'impressione che egli sia conscio dell'importanza di muoversi con cautela. Delle quattro possibili alternative da seguire in Corea, e cioè ritiro delle truppe degli Stati Uniti, estensione del conflitto con misure macarthuriste, impiego di bombe atomiche tattiche e proseguimento della linea d'azione attuale, Eisenhower sembra tendere decisamente verso quest'ultima politica. Egli mira indubbiamente ad aumentare l'ampiezza del contributo militare dei Sud-Coreani, ma si rende conto che ci vorranno almeno due anni perchè essi possano rendere fattibile una diminuzione sensibile degli effettivi americani al fronte.

2. Politica nei confronti della Cina. Per quanto ufficialmente Eisenhower e John Foster Dulles debbano continuare a «fare la voce grossa», essi non danno l'impressione, in privato, di ritenere che alla lunga sia possibile continuare nella politica di ignorare il Governo di Mao. Naturalmente, premessa di qualsiasi azione di riconoscimento dell'attuale stato di fatto in Cina è la fine della guerra di Corea.

3. Per l'Europa, Eisenhower ritiene che sia necessario riprendere al più presto gli sforzi per l'unificazione e l'integrazione. Egli ha dimostrato, ed altrettanto ha fatto John Foster Dulles, di rendersi conto che l'azione russa immediata nei confronti dell'Europa mira ad ottenere successi sul piano economico e politico più che su quello militare e che è necessario controbattere su questi campi.

Sul piano militare Eisenhower è convinto che le prime misure di difesa atlantica hanno già raggiunto l'obiettivo di rendere impossibile un Blitzkrieg sovietico sotto forma di attacco di sorpresa. Si tratta, adesso, di proseguire gli sforzi, ma badando bene a non indebolire la struttura economica europea. Eisenhower e John Foster Dulles ritengono che gli europei debbano fare di più, ma sono perfettamente consci del delicato legame tra riarmo e situazione economica.

Nessuna decisione è stata ancora presa circa una possibile presenza di John Foster Dulles e Charles Wilson (i due designati detentori dei portafogli degli Esteri e della Difesa) alla riunione atlantica di Parigi del 15 dicembre, in qualità di osservatori assieme ad Acheson e Lovett. Ma quello che è certo è che il contatto non ufficiale tra ministri uscenti e ministri entranti sarà costante nelle questioni europee.

E' possibile anche precisare che Eisenhower è convinto che i progressi compiuti nel settore delle atomiche tattiche e dei missili radiocomandati renderanno più agevole una difesa dell'Europa, equilibrando la superiorità numerica russa con una massa di gran lunga inferiore di uomini.

Eisenhower ha annunciato oggi una nomina ministeriale: il segretario del partito repubblicano Arthur Summerfield assume il dicastero delle Poste.

Ike ha anche nominato una donna, la signora Hobby al posto di amministratrice dei programmi di previdenza sociale.

Ugo Stille

Viva sorpresa in Inghilterra per il precipitoso intervento di Viscinski

Sembra che i Cinesi volessero un accordo, mentre Mosca è contraria alla cessazione del conflitto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra 25 novembre, notte.

I dibattiti delle Nazioni Unite si svolgono in modo sorprendente. Il pubblico inglese resta attonito e gli esperti di politica internazionale non fanno quasi in tempo a seguire il rapido giro degli avvenimenti. I lettori sanno già che cosa è accaduto, ma i fatti risulteranno più evidenti se li riassumeremo in poche battute. L'India aveva proposto alle Nazioni Unite una soluzione di compromesso per la tregua in Corea, facendo intendere che il Governo di Pechino era disposto ad accettarlo. L'Inghilterra sosteneva vigorosamente il piano indiano tanto che Eden aveva deciso di rinviare la propria partenza per essere presente al dibattito. L'America si opponeva e questo era ragione di serio contrasto con gli Inglesi.

Quale occasione migliore per la Russia? La frattura fra gli alleati atlantici era aperta e tutti aspettavano che Viscinski ci affondasse dentro la sua spada di abilissimo dialettico per allargarla ancora senza impegnare in niente il suo Paese. L'inabilità della diplomazia occidentale, la delicata fase di trapasso che inquieta il mondo politico americano offrivano al ministro sovietico un'occasione che forse non tornerà più a presentarsi. Ma ecco che ieri Viscinski si precipita a parlare: si fa cedere il turno dal delegato polacco, si noti, per poter anticipare il suo discorso. E che dice? Respinge, come tutti sanno, il piano indiano.

Come interpretare questa presa di posizione? Una cosa è chiara, si dice a Londra: il ministro russo ha parlato per istruzioni urgenti e imperiose (più del solito) del suo Governo. Questo è evidente per diverse circostanze. Già da qualche giorno la stampa e la radio sovietiche si erano espresse in modo negativo sul progetto del rappresentante indiano, anticipando in sostanza, fatto non frequente, le dichiarazioni del delegato russo all'O.N.U. Anche l'espediente inconsueto di ottenere dal collega (o subordinato) polacco il modo di parlare immediatamente, dimostra una grande fretta da parte di Viscinski.

Si conclude che probabilmente, mentre a chi era sul luogo doveva sembrare naturale un atteggiamento di attesa per lasciar maturare il fallimento del piano indiano attraverso le difficoltà sollevate dagli Stati Uniti, il Governo di Mosca ha voluto stroncare subito le possibilità di sviluppo dell'iniziativa presa dal Governo di Delhi.

Perchè tanta fretta? Non stavano gli Stati Uniti per sollevare obiezioni così numerose da far fallire quasi certamente il tentativo? Senza contare che restavano cento altre vie per bloccare il progetto in sede procedurale. Vecchio gioco, abilmente praticato da Viscinski e dai suoi collaboratori in sette anni di dopoguerra.

E' possibile che la distanza e la scarsa pratica oggettiva sull'opinione pubblica mondiale abbiano fatto commettere un errore tattico al Governo di Mosca. Ma è più probabile che qualche notizia abbia convinto i dirigenti russi della necessità di ordinare a Viscinski un immediato atteggiamento negativo. Come si è già detto diverse volte, l'interesse sovietico nel mantenere accesa la guerra coreana è sicuro. Ma non altrettanto evidente è l'interesse cinese. E' vero che il materiale bellico viene in parte cospicua dalla Russia, ma è anche vero che Stalin è un avaro rifornitore e che pretende certamente dalla Cina un forte contributo al conflitto.

Sembra dunque probabile che le informazioni di fonte indiana sull'atteggiamento cinese di fronte al progetto di compromesso non fossero infondate. I Cinesi erano forse pronti a cercare un accordo. Ma i Russi no, e i Russi, come al solito, sono prevalsi. Perciò Viscinski s'è precipitato alla tribuna: si temeva che anche dopo le obiezioni di Acheson restasse alla iniziativa indiana qualche possibilità di vita e bisognava agire subito, per ristabilire l'azione dell'intransigenza, parlando anche a nome dei Cinesi e dei Nord-coreani. Il fatto compiuto ormai impegna tutti.

Con questo si chiude anche l'incidente anglo-americano, che ha sollevato molto rumore a Londra. Quali che fossero le ragioni americane per mostrare tanta diffidenza verso il progetto di compromesso, sembra chiaro a un osservatore londinese che Eden e la diplomazia britannica avessero ragione di insistere in un atteggiamento moderato. C'era, probabilmente, un incoraggiamento cinese dietro il piano indiano e c'era, certamente, in ogni caso, la opportunità di lasciar fare ai Russi, come sempre, la parte dei guerrafondai.

Domenico Bartoli

UN CODICE DA RIVEDERE

L'Italia aveva un eccellente codice di procedura penale: il codice Stoppato, così chiamato dal nome dell'insigne maestro dell'Ateneo bolognese, che aveva presieduto alla sua redazione. Il regime fascista volle riformare anche questo codice, ma in realtà si limitò a ritoccarlo solo nei punti in cui andava aggiornato con lo spirito autoritario e illiberale del tempo. Cessato il fascismo, sarebbe stato estremamente facile tornare all'antico. Negli altri codici il legislatore fascista aveva profondamente innovato; nè d'altra parte si potevano resuscitare gli antichi, che in molti istituti avevano senza dubbio subito l'usura del tempo. Ma per quello di procedura penale, l'operazione era semplice. Bastava abrogare il codice vigente e rimettere in vigore quello Stoppato.

Senonchè nessuno si ricordò, dopo la restaurazione democratica, di questo onorevole documento della nostra sapienza legislativa e che non era nemmeno arcaico: la sua data di nascita era appena del 1913. Si pensò che anche in questo campo tutto fosse da rifare. E così in attesa e nella ambizione di avere un altro codice nuovo di zecca si rimase sotto l'impero del codice fascista e non si fece nulla.

Dovettero verificarsi episodi clamorosi che commossero vivamente l'opinione pubblica, per accorgerci che qualche cosa nel codice fascista era intollerabile per il rinnovato clima politico e di civiltà giuridica e per reclamare d'urgenza le modifiche necessarie. Dobbiamo oggi alla saggezza del ministro guardasigilli di avere messo da parte la riforma generale e di essere intervenuto con un disegno di legge, che si limita a correggere appunto quelle disposizioni più urtanti e meno coerenti a una legislazione liberale.

Si sa che il diritto processuale penale è un sistema di contrappesi, nel quale cercano di equilibrarsi le esigenze sociali della giustizia punitiva e le prerogative non meno sacre dell'individuo, il che si traduce nel contemperare i poteri che debbono essere accordati all'autorità che persegue e le garanzie che debbono essere accordate all'individuo a tutela di eventuali abusi di quei poteri.

Ora, il ministro Zoli ha in questo disegno di legge ritirato quel troppo che era stato concesso dal legislatore fascista. Sono stati ridotti o circondati di cautele i poteri della polizia nei suoi compiti inquirenti; è stata meglio protetta la libertà della persona contro gli arbitri della polizia o gli errori dei giudici; sono stati accordati più ampi diritti alla difesa nel periodo istruttorio; è stato ripristinato il giusto principio che in tutti gli atti istruttori non rinnovabili in dibattimento e che quindi acquistano normalmente valore probatorio definitivo deve essere ammesso l'intervento della difesa e riconosciuto il diritto del contraddittorio, sia pure nelle forme compatibili con la natura inquisitoria dell'istruzione.

Osservazioni? Se questa fosse la sede adatta, potremmo manifestare qualche dubbio sull'opportunità di mantenere, sia pure con un regolamento più rigoroso, il fermo di polizia e cioè l'arresto con custodia fuori della flagranza e senza mandato. Potremmo anche dire che, in tema di perizie, avremmo preferito il ritorno puro e semplice al vecchio sistema della perizia redatta contestualmente e concordemente da un perito di ufficio ed uno di parte, restando salva la nomina del terzo perito in caso di dissenso. Che il disegno di legge consenta oggi un intervento vuoi della parte, vuoi del suo difensore, vuoi di un consulente tecnico di fiducia nelle operazioni peritali è certo un progresso notevole rispetto al codice vigente. Ma il consulente tecnico resta sempre un personaggio di parte, la cui autorità è necessariamente limitata. Col vecchio sistema, invece, il perito di parte in quanto concludeva in accordo con quello di ufficio riceveva per ciò stesso un crisma di obbiettività e di attendibilità.

Ma, in sede meno tecnica, vorremmo piuttosto raccomandare al guardasigilli di rendere intanto effettivo ed operante l'art. 220 del codice vigente, articolo secondo il quale gli agenti e gli ufficiali della polizia giudiziaria dovrebbero esercitare sempre tutte le loro attribuzioni alle dipendenze e sotto la direzione del procuratore generale e del procuratore della Repubblica. Se questo articolo non fosse rimasto sempre una disposizione puramente teorica e mai praticamente applicabile, molte norme cautelari si sarebbero rese inutili.

E vorremmo formulare l'augurio che questo disegno di legge, presentato allo spirare della legislatura, non debba seguire la sorte pietosa delle centinaia di disegni di legge destinati a morire con l'attuale Camera. Si tratta di un disegno nel quale tutti concordano in linea di massima e che perciò può seguire quella rapida procedura, che è privilegio dei disegni sorretti dal consenso di tutti.

Panfilo Gentile